

If you can't be here, be here. Modalità e strategie della protesta online del movimento Black Lives Matter

Mirco Vannoni

Abstract

Eight minutes and forty-six seconds. This is the time in which the murder of George Floyd, in Minnesota, took place on 25 May 2020. A further act of institutionalized violence – granted, legitimized and overlooked by institutions – that made necessary for the Black Lives Matter (BLM) movement to start a series of protests to draw attention to the abuse of power of a racist and corrupt system that highlights the breakdown of the social pact between people in a society. Beyond the ethical and political significance of the event, our contribution aims to reflect on the forms of occupation of the physical and virtual spaces through which BLM constitutes itself as a movement and organizes conflict. The analysis will focus on two fundamental aspects of the protest that are closely linked to the sense of space. The first concerns the way BLM fits into the lockdown condition imposed by the pandemic and tactically exploits the different spatial relationship that it imposes on the inhabitants of the planet, globally immobilized as physical bodies and hyper-exposed to the digital world. On the one hand, street demonstrations amplify the sense of resistance and dissent expressed by the mere fact of finding and moving together through public space at a time when everyone is ordered to stay at home. On the other hand, when protests and actions are organized through digital media, they do not limit to individual complaints or petitions, but involve meetings and discussions on different platforms. Discussions range from political and cultural debate to the organization of the protest, coordinating collective actions such as “If You Can’t Be Here, Be Here”, implemented by LDNBLM.

1. Introduzione

Quello che vorrei proporre con questo contributo è una riflessione sulle forme di occupazione di spazi fisici e digitali attraverso le quali il movimento Black Lives Matter (da ora in avanti BLM) costruisce e organizza il conflitto. Più nello specifico, l’attenzione sarà rivolta alle modalità di partecipazione delle attiviste e dagli attivisti durante la pandemia Covid-19¹, da cui si partirà per sviluppare alcune osservazioni circa la ridefinizione – seppur temporanea – del luogo della protesta².

Alcune precisazioni sono però necessarie al fine di inquadrare con maggior chiarezza il contesto a cui facciamo riferimento. La prima riguarda l’evidente stravolgimento della drammaturgia delle pratiche del quotidiano a causa dell’emergenza sanitaria Covid-19: si pensi, a titolo di esempio, a come l’attuazione di lockdown nazionali su scala globale e l’utilizzo di dispositivi di protezione individuale abbiano implicato sia una riconfigurazione degli spazi prossemici sia l’istaurazione di nuovi regimi di convivialità (cfr. Boutaud 2021). La seconda invece mira a tenere in considerazione come la pandemia – determinando al contempo una crisi sanitaria, sociale ed economica – abbia riportato al centro del

¹ Nello specifico faremo riferimento alle proteste avvenute in seguito alle parziali riaperture dopo il primo lockdown del periodo marzo-luglio 2020.

² Forme di resistenza, di sottrazione all’obbedienza e di lotta alla precarietà fondate “sull’istanza di un uguale trattamento, e di un’uguale vivibilità di tutte le vite” (Butler 2017). Per un approfondimento si veda anche Amato (2010).

dibattito culturale e politico lo statuto delle minoranze e l'insita difficoltà di accesso a forme di giustizia sociale³.

È il caso delle proteste che si sono sviluppate a partire dall'uccisione di George Perry Floyd, avvenuta il 25 maggio 2020 nella città di Minneapolis, in Minnesota. Un ulteriore atto di violenza auto-legittimata da parte della polizia che ha reso necessario, per il movimento BLM, iniziare una serie di azioni che ponessero l'attenzione sull'abuso di potere di un sistema razzista e corrotto che, con le parole di Trevor Noah, evidenzia *“la rottura del patto sociale tra le persone di una stessa società”* (Noah 2020). Un processo già in corso che la pandemia non ha fatto altro che acuire.

Parallelamente alle insurrezioni in strada⁴, mosse dall'esigenza di affermare l'urgenza di un ordine sociale e politico egualitario, la diffusione – tramite la condivisione sulle varie piattaforme social – di quanto stesse accadendo, ha fatto in modo che queste manifestazioni del dissenso acquistassero un'eco di portata internazionale. È infatti grazie all'uso strategico che gli e le attivisti/e fanno delle tecnologie digitali e dei social media, che le attuali forme di articolazione della protesta si caratterizzano come risultanti di processi e di pratiche che, oltre alla tradizionale occupazione dello spazio fisico, sfruttano tatticamente le possibilità di interazione rese possibili dall'utilizzo di piattaforme mediali⁵. Nell'immediato post-lockdown⁶, infatti, sebbene la mobilità nello spazio urbano fosse una modalità d'interazione fortemente narcotizzata, le manifestazioni all'interno dello spazio pubblico non sono comunque cessate e a livello internazionale si sono sviluppate varie occasioni di espressione del dissenso⁷. In questi contesti, l'adozione di mascherine o l'invito a mantenere il distanziamento minimo, sono alcuni nuovi elementi per la sceneggiatura della protesta miranti a competenzializzare gli attori sociali che continuano a fare ricorso a prese dello spazio urbano come strumento per la rivendicazione di una dimensione *pubblica* di quest'ultimo e quindi a riconoscerlo come luogo privilegiato per manifestare «il grido d'aiuto e richiesta di sostegno da parte di coloro che vivono tempi disperati» (Harvey 2012, p. 13). A partire da queste premesse, ci concentreremo quindi sulle inedite possibilità del prendere parte alla protesta in maniera mediata⁸. Una nuova configurazione della performatività e delle gestualità⁹ di resistenza che si dispiega a partire da strategie discorsive imbrigliate in dispositivi e tecnologie digitali.

2. Il ruolo del social network e delle piattaforme digitali nella protesta

L'universo semantico della protesta implica nel contemporaneo specifiche sceneggiature che vedono nelle forme di occupazione dello spazio urbano – le strade e le piazze in primo luogo – luoghi nevralgici per gli incontri assembleari¹⁰. Come ricorda in un recente saggio Donatella Di Cesare (2020, p. 25), «le nuove assemblee sono tentativi di comunità [...], dell'essere-insieme», in cui la partecipazione avviene con modalità dell'interazione in co-presenza tra i corpi in uno «spazio di

³ È infatti proprio a partire da assi di differenziazione come quelli di etnia, identità, genere e appartenenza di classe che sono derivabili continue forme di assoggettamento degli individui (cfr. Demaria 2013).

⁴ Su questo specifico tema in analisi, per una ricognizione all'interno del campo semiotico si veda Leone (2013, a cura).

⁵ È Ruggero Eugeni (2015) a ribadire il bisogno di analizzare gli *epos narrativi*, ovvero gli universi discorsivi, della cultura convergente.

⁶ Si pensi anche soltanto alle misure restrittive che la reclusione forzata ha imposto nel momento in cui la replicazione e diffusione del virus è stata delegata al contagio che avviene tra i corpi delle persone.

⁷ Cfr. Cascante (2019); Samayeen, Wong, McCarthy (2020).

⁸ “To be on the street in this instance is to make a bio-political claim of equality and to demand that Blackness be made part of the count. To do street politics during Covid-19 is for “Black Lives Matter” or anyone who is reiterating that slogan, is clearly to demonstrate our shared vulnerability and to demonstrate with it: *what happens is not the miraculous or heroic transformation of vulnerability into strength, but the articulation of a demand that only a supported life can persist as a life*” (Çetinkaya 2020).

⁹ Sul ricorso all'importanza della gestualità all'interno del paradigma delle proteste, si faccia riferimento a Didi-Huberman (2019).

¹⁰ Per quanto riguarda lo spazio fisico della protesta, dobbiamo ricordare come, in termini discorsivi, i valori sottesi al luogo del quotidiano vengono temporaneamente neutralizzati e sospesi (cfr. Addis 2016, pp. 13-16) a favore delle rivendicazioni da parte delle soggettività occupanti.

condivisione co-costruita» (Violi 2012, p. 116). Se a questo si aggiungono le inter-azioni rese possibili dalle tecnologie digitali, non si può che riconoscere come, oggi, l'uso che gli individui fanno del proprio corpo durante le proteste in strada assuma un carattere ibrido. Questo non riguarda solo il corpo iscritto all'interno della manifestazione nello spazio urbano, ma coinvolge al contempo la dimensione immanente del digitale e delle interazioni che i e le manifestanti mettono in gioco grazie a tali dispositivi «nel momento in cui “riferiscono” quanto sta accadendo» (Butler 2017). Una de-localizzazione della protesta che quindi, facendo ricorso a tecnologie e piattaforme, dà conferma a quella peculiare «relazione tra corpo, spazio e media [in cui] tutti e tre gli attori tendono a modificarsi incessantemente» (Marrone 2001, p. 310).

Sono infatti le modalità di utilizzo e condivisione a lasciare emergere l'esercizio di libertà che rendono possibile uno “spazio di apparizione”, di presentificazione e di presa di parola, che risulta così diffuso a una più ampia configurazione del luogo della protesta che si trova nel punto di convergenza tra spazi fisici e ambienti mediali¹¹. Ciò che avviene non è però un superamento della dimensione *local* dello spazio della protesta, quanto un *rilancio* del senso della protesta in corso. Questa, sfruttando la dimensione di diffusione dell'informazione, diventa potenzialmente in grado di diffondersi in modo globale. I social media hanno infatti cambiato il modo in cui gli attivisti cercano di affrontare le ingiustizie sociali e l'aumento della partecipazione delle popolazioni sottorappresentate. Come nel caso del movimento BLM, grazie all'aggregazione sociale realizzata attraverso la piattaforma Twitter e il ricorso all'hashtag #BLM con cui dal 2013 è stata possibile la diffusione del dissenso e le successive proteste per i diritti civili. Gli hashtag, ricorda Paolo Peverini (2014), consentono infatti di manifestare «l'impiego da parte di una pluralità di soggetti dell'enunciazione, sollecitati dai social network, a condividere e ad alimentare discorsi sulla partecipazione diretta o mediata al vivere» quello che, nel nostro caso, possiamo chiamare lo spazio urbano della protesta.

L'utilizzo di tag, la cui efficacia va oltre rispetto alle forme di condivisione del supporto individuale e della diffusione di contenuti del movimento BLM, è da riconoscersi come una tattica – come un uso strumentale delle tecnologie – in grado di svolgere una funzione specifica nell'organizzazione del conflitto, riconoscibile così come un elemento coadiuvante alla strategia enunciativa di BLM.¹² Attraverso essi viene infatti innervato “il tessuto della protesta” che consente di considerare le piattaforme digitali come Twitter veri e propri “fronti del conflitto” (Salerno 2011, p. 48).

3. Lo statuto delle proteste durante la pandemia Covid-19

Se l'utilizzo di queste strategie risulta sempre più codificato e quindi sfruttato nell'articolazione dello spazio della protesta¹³, l'obiettivo delle riflessioni a seguire sarà quello di prendere in considerazione la specificità dell'organizzazione del conflitto nel momento – già ricordato – dell'immediato post-lockdown. La pandemia globale ha infatti imposto, con gradi diversi, forme di isolamento a livello planetario che hanno reso necessaria la traduzione di una molteplicità di pratiche del quotidiano nella sfera privata delle nostre abitazioni. Questa condizione di *rilocazione obbligata* – termine avanzato da Francesco Zucconi a partire dal concetto di *rilocazione* di Francesco Casetti (2015) – è infatti la condizione di partenza che consente di riflettere sul profondo mutamento delle pratiche sociali in un loro nuovo dispiegamento a partire dall'uso di “schermi e tecnologie mirate a ricostruire l'ambiente intersoggettivo” (Zucconi 2020, p. 224). Nella situazione di globale immobilità come corpi fisici, ma al contempo iper-esposti al “mondo digitale” in quanto utenti di piattaforme mediali, nei mesi scorsi abbiamo assistito e preso parte a nuove pratiche sociali in rete che, sfruttando tatticamente le modalità di interazione online – si pensi alle nuove configurazioni “spaziali” degli ambienti di lavoro e di didattica a distanza –, hanno reso possibile, seppur non sempre in modalità totalmente efficaci, la costruzione di nuovi tipi di interazione.

¹¹ Utile, a tal proposito, è l'idea di *moltitudine* per come è stata affrontata da Leone (2006).

¹² L'hashtag #BlackLivesMatter è stato utilizzato su twitter per la prima volta nel 2013 in seguito all'assoluzione di George Zimmerman, il quale aveva sparato al diciassettenne afroamericano Trayvon Martin il 26 febbraio 2012.

¹³ Sia da parte di BLM, ma si tenga a mente anche il caso delle proteste avvenute recentemente a Hong Kong.

Nel caso delle proteste, che già in precedenza sfruttavano le piattaforme digitali sia per l'organizzazione del conflitto sia per la costituzione e il rafforzamento di legami di specifiche *identità collettive* (Assmann 1992), l'inedita sinergia che emerge tra spazi urbani e ambienti mediali della protesta rende necessario riflettere su come il senso stesso delle mobilitazioni prenda avvio a partire dalle inedite condizioni di interazione che la pandemia Covid-19 ha implicato. Nell'ancora non totale possibilità di muoversi liberamente, quello che sembra rilevante è che le modalità di costruzione della protesta non si limitino soltanto a far prendere atto di quanto stava accadendo in un altrove spaziale decongestionato dopo una parziale riapertura (*far-vedere*), ma sviluppassero piuttosto una panoplia di strategie in grado di consentire a coloro che non fossero in grado di essere in strada, di poter essere comunque parte del "corpo" collettivo della protesta.

Se infatti da un lato, le manifestazioni di piazza amplificano il senso di resistenza e dissenso espresso dal solo fatto di trovarsi e spostarsi insieme nello spazio pubblico in un momento in cui a tutti è ingiunto di "stare a casa"; dall'altro, su web e social si elaborano azioni che non si limitano alla denuncia individuale o alla firma di petizioni, ma coinvolgono momenti di riunione collettiva e discussioni su Zoom che vanno dal dibattito politico e culturale all'organizzazione stessa della protesta.

4. Lo spazio digitale della protesta "If you can't be here, be here"

È il caso della protesta "If you can't be here, be here" organizzata il 6 giugno 2020 dalla sezione inglese del movimento BLM. Un'inedita configurazione del luogo della protesta che fa appello alla partecipazione sia fisica, come *alleanza di corpi*, che attraverso una modalità mediata resa possibile dalla costruzione di uno spazio digitale per la protesta nella piattaforma Zoom.

Ora, sebbene lo spazio di interazione tra corpi sia una dimensione imprescindibile per la configurazione del luogo della protesta, uno degli elementi che mi sembra importante mettere in luce per quanto riguarda la protesta digitale organizzata da BLM, consiste nel considerare tale strategia finalizzata all'alimentazione del dissenso e – soprattutto – al coinvolgimento anche di coloro che non possono prendere parte fisicamente al "corpo collettivo" della protesta. A cambiare, allora, non è semplicemente lo statuto situato o digitale della protesta in corso, ma la possibile estendibilità etica, estetica ed estetica del legame sociale.

È infatti importante sottolineare come tale forma di spettacolarizzazione del conflitto risulti utile a nuove forme di coinvolgimento di un soggetto-osservatore continuamente convocato all'interno della dimensione del conflitto grazie alle piattaforme online. Ad aver reso possibile il dispiegamento di tale pratica all'interno di spazi digitali è stato infatti il ricorso sia a una *live stream* dal luogo della protesta nel centro di Londra, sia l'attivazione di una *line-up* di relatori e relatrici, seguita dalla possibilità di intervento di chiunque stesse prendendo parte alla protesta, sia in loco che mediatamente (fig. 1).



Fig. 1 – Screenshot della schermata zoom della protesta online, 6 giugno 2020.

È allora dall'interazione tra i partecipanti in modalità digitale e la dimensione della protesta nello spazio urbano – ri-enunciata e quindi ri-presentata all'interno della piattaforma digitale – che è possibile ipotizzare un'inedita efficacia esperienziale di questa modalità del protestare.

Se infatti le forme interattive tra i corpi inscritti all'interno di una pratica spazializzata si caratterizzano per logiche trasformative come quelle dell'aggiustamento e del contagio (cfr. Landowski 2005), in questa dimensione mediata la protesta assume specifiche configurazioni narrative che fanno appello a una dimensione più propriamente cognitiva: tale universo del sapere viene infatti continuamente rafforzato nella sua dimensione digitale attraverso molteplici strategie.

Prima di tutto, si pensi alla struttura enunciativa a cui BLM fa ricorso nella programmazione della protesta su Zoom. L'appello lanciato attraverso le varie piattaforme social richiama infatti alla partecipazione. "If you can't be here, be here" (fig. 2) è la dichiarazione di una volontà del soggetto dell'enunciazione – del movimento – di costituirsi "corpo" collettivo facendo ricorso ad una dimensione integrata con l'ambiente mediale. In quest'ottica è utile allora soffermarsi sull'opposizione semantica che si viene a instillare tra il primo e il secondo "here", in cui sono leggibili due diverse configurazioni della spazialità che risultano parimenti funzionali all'allestimento strategico della protesta e della sua enunciazione enunciate attraverso la piattaforma Zoom. Il primo "be here", infatti, si riferisce sia all'essere in un luogo fisico, la piazza, sia alla dimensione tipicamente intersoggettiva dei soggetti coinvolti. Il secondo invece apre a una logica riflessiva della protesta, come operatore culturale e simbolico, e alla dimensione socio-narrativa delle identità attualizzata grazie allo spazio allestito dalla piattaforma digitale.



Fig. 2 – Locandina della protesta "If you can't be here be here", 2020, © LDNBML.

Interessante, per quanto riguarda questo manifesto di "chiamata all'azione", è un parallelismo che emerge a partire dalla sua organizzazione formale: in alto, i manifestanti in piazza, sono presentati nella loro dimensione assembleare e di alleanza dei corpi¹⁴; una totalità che rima con il montaggio, in

¹⁴ Un'organizzazione del piano dell'espressione la cui efficacia dipende dall'investimento semantico che si viene a determinare a partire da un suo riconoscimento come elemento di una serie che potrebbe prendere il nome di "iconografia rivoluzionaria". A tal proposito si rimanda all'analisi che Denis Bertrand (2015) ha condotto sulla manifestazione repubblicana dell'11 gennaio 2015 in Francia, in cui il semiologo traccia una possibile genealogia tra la fotografia di Martin Argyroglo e la tradizione pittorica romantica come *La zattera della Medusa* di Gericault



basso, di volti e cartelloni da cui si può riconoscere una specifica organizzazione sul piano del contenuto determinante l'efficacia della comunicazione di BLM. Nell'impossibilità di alcuni di poter prendere parte al corpo collettivo della protesta a causa della pandemia Covid-19, il movimento antirazzista sembra infatti operare una parziale an-estetizzazione di quei tratti eminentemente "fisici" e "situati" della protesta, favorendo l'investimento semantico di "socialità" e "comunità", invitando alla partecipazione anche in modalità online.

A partire da queste osservazioni il soggetto singolo, da enunciatario, nel momento in cui decide di prendere parte alla protesta – sia fisicamente che digitalmente – attua un passaggio alla dimensione collettiva del conflitto auto-istituendosi all'interno relazione intersoggettiva con gli altri attori in modo da costituirsi come parte di una soggettività collettiva¹⁵. È proprio l'idea di un *attante collettivo*, determinato da un "volere condiviso" (Greimas 1976, p. 100) a ricondurre nuovamente alla dimensione "sociale" della vita che, come ricorda Fabbri (2020, p. 171) va intesa come "un campo relazionale e un potenziale dinamico di esplorazione creativa tra organismi".

Vi sono infatti alcuni elementi che caratterizzano questa dimensione integrata della protesta che si ritrovano proprio nel farsi della pratica in atto e che collaborano per rafforzarne lo statuto collettivo. Una prima pertinenza dell'isotopia del "corpo collettivo" la si può infatti rintracciare nell'adesione a un silenzio di otto minuti e quarantasei secondi in memoria dell'uccisione di George Perry Floyd, avvenuto in contemporanea sia nello spazio urbano della protesta sia nella piattaforma Zoom. Elemento, quello collettivo, che viene poi riaffermato anche dalla rilocalizzazione della pratica di ostensione di cartelloni o del pugno innalzato (rimando iconico alle proteste del movimento) anche nel caso della protesta online. L'interfaccia della piattaforma diviene infatti un ulteriore elemento pertinente al dispiegamento della pratica nel suo farsi: grazie ad essa, e al variabile manifestarsi dei volti dei partecipanti, si può riconoscere un'interessante azione di convocazione di uno spettatore che – prendendo lui stesso parte a tale azione – è al tempo stesso spettatore/enunciatore della pratica in atto.

Bisogna infine prestare attenzione al continuo ricorso alla prima persona plurale – il "we" o il possessivo "our" – nelle singole enunciazioni dei partecipanti. L'istanza collettiva nel "Noi" – come ricorda Fabbri (2020, p. 174) – "non è solo la moltiplicazione estensiva della singolarità concentrata dell'Io [...]. Non è questione di statistica, ma di topologia. Mentre si afferma, riflessivamente come collettività e comunità intensiva, l'istanza del Noi si definisce sempre, transitivamente, rispetto a un Voi e a un Loro".

5. Conclusioni

A latere di una riflessione etica e politica sullo spazio della protesta come *luogo interstiziale* (Foucault, 2011), l'operazione del movimento BLM con l'azione *If you can't be here, be here* è stata l'occasione per riflettere sulla ridefinizione del luogo della protesta come spazio complesso: fatto di soggetti in interazione in una molteplicità di forme resa possibile anche dagli ambienti e dalle piattaforme mediatiche. Quello che queste considerazioni, nella loro essenzialità, possono aiutarci a mettere in luce è quindi da un lato l'esigenza di ribadire l'infondatezza di una netta separazione tra pratiche online e offline, sempre più strettamente legate tra loro e in grado di sviluppare nuove ridefinizioni dell'interazione e di dispiegamento del senso. Dall'altro, di riflettere sull'insieme di strategie messe in atto con la protesta del 6 giugno come la sperimentazione di un'azione inedita di spettacolarizzazione del dissenso, strettamente legata a una contingenza storica situata come quella della pandemia Covid-19. Così posto il problema, la protesta organizzata da BLM deve almeno essere tenuta in considerazione come riflesso dell'insita necessità degli individui dissidenti di creare reti sociali in cui l'appartenenza e l'adesione identitaria a un insieme di valori condivisi richiede di essere

(1818) e *La libertà che guida il popolo* di Delacroix (1830): "Les combats de l'histoire sont ma il allie le ludique et le tragique tout cela réunit l'image au service du roman national". Rimandiamo ad altra sede un approfondimento di questo tipo.

¹⁵ In accordo con Lorusso (2019, p. 91) parliamo di *soggettività collettiva* "per esprimere formazioni identitarie che hanno un'esistenza, una circolazione e una percezione sociale [e che] hanno prese di parola, la capacità enunciativa di determinare i ruoli discorsivi, la dimensione di auto-determinazione".



continuamente riaffermata nella sua dimensione performativa sfruttando anche le possibilità offerte dagli ambienti mediali. Se la questione dell'identità – come ricorda Calabrese (2003, p. 20) – “si pone solo in quanto essa dev'essere rappresentata e comunicata”, la necessità di qualunque tipo di soggettività che si enuncia collettivamente, come nel caso di BLM e della protesta che si è preso in analisi, evidenzia piuttosto la necessità di *ri-presentarsi* (Fabbri 2020) sia nella sua dimensione somatica che cognitiva.



Bibliografia

- Addis, M.C., 2016, *L'isola che non c'è. Sulla Costa Smeralda o di un'u-topia capitalista*, Bologna, Esculapio.
- Agamben, G., 2014, *L'uso dei corpi. Homo sacer*, IV, 2, Vicenza, Neri Pozza.
- Amato, P., 2010, *La rivolta*, Napoli, Cronopio (ed. rivista e aggiornata 2019).
- Assmann, J., 2002, *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*; trad. it. *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997.
- Boutaud, J.J., 2021, "Les formes résilientes de la convivialité en confinement", in *Actes Semiotique*, n. 124, 2021.
- Butler, J., 2017, *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, Milano, nottetempo.
- Calabrese, O., 2003, "Il ritratto di gruppo e la questione dell'identità collettiva", in *Persone. Ritratti di gruppo*, Milano, Silvana Editoriale, 2003.
- Cascante, D.C., 2019, "Black Lives Matter: Understanding Social Media and the Changing Landscape of Social Trust", in *Theses and Dissertations*, 3375, <https://scholarworks.uark.edu/etd/3375> (ultima consultazione 5 settembre 2020).
- Casetti, F., 2015, *La galassia Lumière. Sette parole chiave per il cinema che viene*, Milano, Bompiani.
- Demaria, C., 2013, "Soggettività di genere e differenze: la 'materia' dei corpi", in Leone, M., Pezzini, I., a cura, pp. 23-42.
- Di Cesare, D., 2020, *Il tempo della rivolta*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Didi-Huberman, G., 2019, *Désir – désobéir. Ce qui nous soulève, I*, Paris, Les Éditions de Minuit.
- Eugeni, R., 2015, *La condizione post-mediale. Media, linguaggi, narrazioni*, Milano, Editrice La Scuola.
- Fabbi, P., 2020, "Identità: l'enunciazione collettiva", in *aut-aut*, Milano, il Saggiatore.
- Foucault, M., 2001, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Vaccaro, S., a cura, Milano-Udine, Mimesis.
- Greimas, A.J., 1976, *Sémiotique et sciences sociales*, Paris, Seuil; trad. it. *Semiotica e scienze sociali*, Torino, Centro Scientifico Editore, 1991.
- Harvey, H., 2012, *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il Saggiatore.
- Landowski, E., 2005, *Les interactions risquées*, Limoges, Pulim; trad. it. *Rischiare nelle interazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Leone, M., 2006, "Rappresentare la moltitudine. Qualche riflessione semiotica", in *EC - Rivista online dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici*.
- Leone, M., a cura, 2013, "Protesta", *Lexia*, Roma, Aracne.
- Leone, M., Pezzini, I., a cura, 2013, *Semiotica delle soggettività*, Roma, Aracne.
- Lorusso A.M., Paolucci C., Violi M.P., a cura, 2012, *Narratività. Problemi, analisi, prospettive*, Bologna, Bononia University Press.
- Lorusso, A.M., 2019, "Per una semiotica delle soggettività collettive", in *Rivista Italiana di Filosofia di Linguaggio*, 1/2019, pp. 89-100.
- Marrone, G., 2001, *Corpi sociali*, Torino, Einaudi.
- Pevevini, P., 2014, "Urban storytelling ed estetiche del quotidiano. Gli hashtag come parole chiave del sentire comune", in *Logos Comunicação & Universidade*, Universidade do Estado do Rio de Janeiro, Edição 37, vol. 20.
- Salerno, D., 2011, "'Baseej have guns we have brains'. L'Onda Verde iraniana su Twitter", in *E|C Serie Speciale*, anno V, n. 9, pp. 39-50.
- Samayeen, N., Wong, A., McCarthy, C., 2020, "Space to breathe: George Floyd, BLM plaza and the monumentalization of divided American Urbanlandscapes", in *Educational Philosophy and Theory*, DOI: 10.1080/00131857.2020.1795980.
- Violi, M.P., 2012, "Nuove forme di narratività. Permanenza e variazioni del modello narrativo", in Lorusso A.M., Paolucci C., Violi M.P., a cura, pp. 105-127.
- Zucconi, F., 2020, "Mediazione e immunizzazione", *Studi culturali*, XVII, 2, pp. 221-232.

Sitografia

- Bertrand, D., 2015, "Denis Décode l'image du 11 janvier", <https://www.youtube.com/watch?v=hG6DHIZEUVo> (ultima consultazione 15 aprile 2021).
- Çetinkaya, H., 2020, "Black Lives Matter, Covid-19 and the Scene of Politics", in *New Pretender*, <http://new-pretender.com/2020/06/07/black-lives-matter-covid-19-and-the-scene-of-politics/> (ultima consultazione 22 settembre 2020).
- LDNBLM Facebook Page, ora Tribe Named Athari, <https://www.facebook.com/tribenamedathari> (ultima consultazione 2 settembre 2020).



Noah, T., 2020, “George Floyd, Minneapolis Protests, Ahmaud Arbery & Amy Cooper | The Daily Social Distancing Show”, https://www.youtube.com/watch?v=v4amCfVbA_c (ultima consultazione 15 settembre 2020).